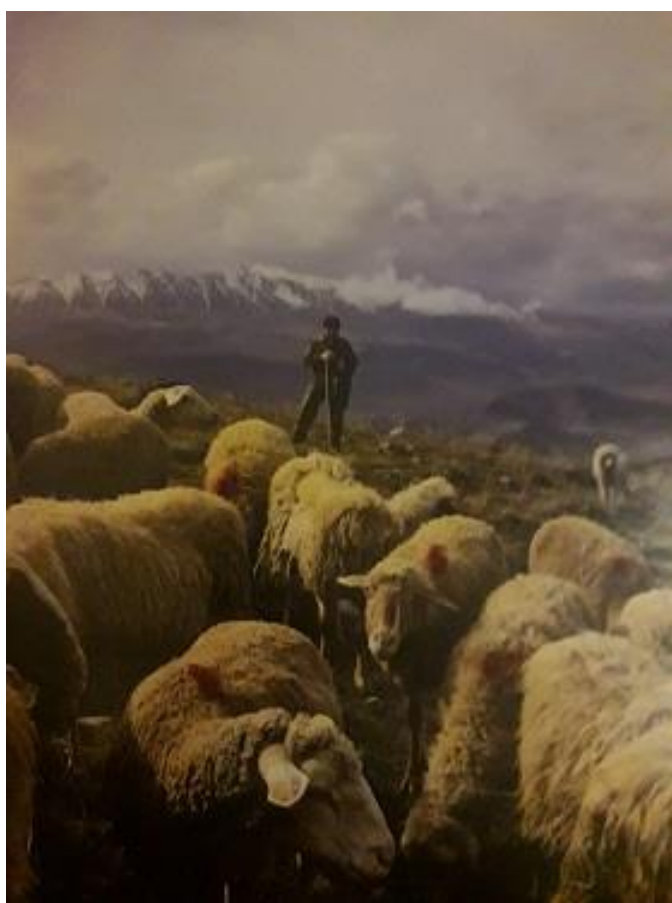


FIUME GENEROSO





Codice Lauri

Aterno-Pescara il “fiume generoso”

Il paese che vedete sulla foto, lo riconoscerete, è S. Stefano di Sessanio, con in evidenza la torre Medicea che troneggia sulle case. Ora non c'è più, è crollata con il terremoto del 2009. La stanno ricostruendo nel rispetto della sua storia e presto tornerà a splendere, speriamo, più bella di prima.

Perché questa torre è così diversa dalle altre vicine? Il motivo risale a lontane vicende di intrighi e successioni che hanno come protagonista il Granduca Francesco I de' Medici. Il nobile fiorentino acquistò da Costanza di Aragona, duchessa di Amalfi, la baronia di Carapelle “con tutti suoi castelli” che comprendeva, tra gli altri, i territori di S. Stefano di Sessanio, Castelvechio Calvisio, Calascio e Rocca Calascio. Alla morte di Francesco I nel 1587, questi ricchi possedimenti passarono ai suoi successori fino alla metà del settecento.

Come mai questa grande famiglia fiorentina rivelò tanto interesse nell'acquistare un paese del lontano Abruzzo sito ad oltre 1200 mt. di altitudine? S. Stefano si affaccia sulla vallata dell'Aterno-Pescara e sul grande “Tratturo Magno”. In quei tempi nella zona c'erano attività che davano forti guadagni; da esse, si diceva, scaturissero due tipi di oro: l'oro bianco, la lana e l'oro rosso, lo zafferano, di cui parleremo in un'altra occasione.

Il feudo abruzzese, forniva ai signori di Firenze una grande quantità di lana che i Medici esportavano in tutta Europa accumulando enormi ricchezze. Questa preziosa fibra, prodotta da milioni di pecore, era scura, grossolana, detta “carfagna”. Veniva tessuta ottenendo panni ruvidi che servivano al confezionamento del saio dei monaci, degli abiti militari, del famoso tabarro abruzzese e, ovviamente, dei materassi.

Per il trasferimento stagionale di questi animali, così importanti, si utilizzava Il “Tratturo Magno” la strada erbosa più grande d'Italia. Gli ovini, alle soglie dell'inverno si avviavano, per dirla con D'Annunzio, attraverso “un erbal fiume silente” verso la parte meridionale della regione. Arrivavano sull'Adriatico per poi dirigersi verso i territori del Tavoliere delle Puglie. Tornavano poi sui monti a primavera, sempre guidati dai pastori e dai loro magnifici cani bianchi, di razza Abruzzese Maremmana che, oltre ad aiutarli nel lavoro, li difendevano dall'attacco dei lupi.

La valle, allora, brulicava di commercianti, artigiani, cavalieri, che arrivavano da ogni dove attratti dalla sua opulenza. I proprietari terrieri e i ricchi allevatori, forti della loro ricchezza, costruirono

palazzi, castelli e chiese di grande bellezza. Oggi ne apprezziamo l'architettura, sobria ed imponente, e l'atmosfera creata dalle chiese, che si ergono solitarie in mezzo a verdissimi prati affascinando ancora i moderni viandanti.

Gli artigiani abruzzesi erano maestri nel confezionare le coperte. Utilizzavano lane di qualità e le tessevano variopinte, con disegni fantasiosi. Erano pregiatissime e sempre presenti nei corredi delle spose di allora.

Si dice che, al seguito dei Medici, sia passato per queste contrade, insieme all'amico commerciante di stoffe Paolo Trivulzio anche Leonardo da Vinci. Egli rimase affascinato dalle coperte e dal modo di lavorare degli artigiani abruzzesi che usavano macchinari modernissimi per quei tempi, che suscitarono un vivo interesse nel grande genio del Rinascimento.

L'autore de "la Gioconda" e l'amico apprezzarono talmente quei tessuti che ne acquistarono in grande quantità. Come ricordo del suo passaggio, Leonardo, sembra, abbia lasciato alcuni disegni agli artigiani del posto che li hanno riportati nelle loro stoffe. Ancor oggi vengono utilizzati, soprattutto dai tessitori di Taranta Peligna (CH). Ne vedete un esempio nella foto.

Questa, storia o leggenda? della venuta di Leonardo in Abruzzo, sembra confermata da alcuni suoi disegni conservati oggi nella collezione privata della regina Elisabetta presso il castello di Windsor. I bozzetti raffigurerebbero la città di Sulmona, il monte Morrone e la Maiella. Poi c'è il famoso **"CODICE LAURI"** il manoscritto posseduto dalla famiglia Lauri di Pescara, che riporta l'opera di Leonardo nota come **"trattato della pittura"** vero e proprio manuale **"ad usum pictoris"** nel quale il maestro toscano parla della tecnica dello sfumato, usata nel dipingere la Gioconda. Questo manoscritto, pubblicato per la prima volta nel 2019, è vergato su una carta dell'antica cartiera di Celano, ormai in disuso.

Da quei giorni sono passati più di cinque secoli e tanti terremoti. Ancora oggi, però, recandoci in questa vallata, percorrendo il "Tratturo Magno" e le sponde dell'Aterno-Pescara, possiamo ammirarne la magnificenza.

Camminando in mezzo alla grande distesa verde, vivremo sicuramente un'atmosfera magica. I nostri occhi saranno pieni della sua bellezza e, nelle nostre orecchie risuoneranno: "isciacquo, calpestio, dolci romori" di quell'epoca, evocati in modo mirabile, dal nostro Gabriele D'Annunzio.

Foto: Abruzzo da scoprire, Sito S. Stefano di Sessanio, Popoli e terre della lana.